

05/12/24 L'Osservatore Romano of CRISTINA UGUCCIONI

A colloquio con Stefano Ojetti neo presidente dell'Associazione medici cattolici italiani

GUARIRE SE POSSIBILE, CURARE SEMPRE.

Poche settimane fa Stefano Ojetti è stato eletto presidente della Associazione medici cattolici italiani (Amci).

Specializzato in chirurgia generale e chirurgia toracica, Ojetti ha lavorato per molti anni presso l'ospedale di Ascoli Piceno ed ha effettuato oltre 4mila interventi. Ad Ascoli Piceno ha fatto parte del Consiglio dell'Ordine dei medici (da cui si è dimesso per il caso Welby) e nell'Amci ha svolto vari incarichi fra cui quello di vicepresidente vicario e segretario. Con «L'Osservatore Romano» riflette sul futuro dell'associazione.

Quali sono i temi più urgenti e rilevanti che lei ritiene l'Amci debba affrontare in questo passaggio storico?

Sono tre i temi che dovremo affrontare urgentemente: il primo è il problema delle liste d'attesa. Durante la pandemia abbiamo fatto i conti con una assistenza sanitaria che, depauperata di risorse umane ed economiche, si è dovuta concentrare sull'emergenza, costringendo le persone a rinunciare a programmi di prevenzione e di accesso alle cure ordinarie. Tengo a sottolineare, però, che il problema delle liste d'attesa non è come si vuole far credere tema degli ultimi tempi, ma si protrae da almeno un ventennio. Con la riforma sanitaria Bindi del 1999 si permise ai medici di svolgere la libera professione all'interno dell'ospedale (attività detta *intra moenia*). La conseguenza è che oggi la medesima struttura sanitaria con gli stessi professionisti e la stessa attrezzatura garantisce una prestazione nel pubblico dopo almeno sei mesi, e nel privato la assicura nel giro di pochi giorni; questo, ovviamente, non è eticamente accettabile. Nel tempo, per i meno abbienti, privi di risorse economiche per accedere al privato, è diventato quasi impossibile ricevere assistenza. Si tratta di centinaia di migliaia di persone. Di fatto oggi circa cinque milioni di persone rinunciano alle cure. Il secondo tema urgente è la disuguaglianza delle cure: è innegabile, infatti, che in talune regioni si venga curati e assistiti meglio che in altre. Le motivazioni di ciò sono molteplici; non possiamo però non rilevare che alcune regioni siano più virtuose di altre e che le risorse vengano impiegate meglio e per intero. I Livelli essenziali di assistenza (Lea) non sono applicati in egual modo in tutte le regioni e ancora oggi, purtroppo, assistiamo in alcuni territori ai viaggi della speranza. È una situazione che va riequilibrata anche se, ovviamente, esisteranno sempre e per fortuna alcuni centri di eccellenza da sostenere e incentivare. Il terzo tema è il rapporto medico-paziente: indubbiamente la figura del medico negli ultimi decenni ha perso carisma e autorevolezza, per una serie di motivi. Sicuramente tra i principali vi è il fatto che la Sanità a causa delle varie riforme susseguitesì è stata tolta ai medici e affidata ai manager che spesso comprendono poco le necessità reali dei pazienti e sono maggiormente attenti al profitto.

Qual è il primo passo da compiere per cercare di affrontare questi problemi?

Relativamente alle liste d'attesa, avanza alcune precise proposte per cercare di ridurre i tempi di prenotazione. Il problema della disuguaglianza delle cure è squisitamente politico poiché dipende dalla allocazione delle risorse in ambito territoriale e dalla oculata e sapiente gestione dei fondi da parte delle Regioni. Il rapporto medico-paziente, a mio avviso, tornerà ad essere solido quando i cittadini prenderanno coscienza che se il pianeta salute non ha cessato di funzionare negli ultimi anni è per merito dei sacrifici e dell'abnegazione del personale sanitario che ha assicurato assistenza nonostante le molte difficoltà: la chiusura degli ospedali, i tagli delle assunzioni, la miope gestione della programmazione del numero di medici oggi insufficienti. Sacrifici e abnegazione si sono visti molto chiaramente anche durante la recente pandemia.

Come descriverebbe il contributo dell'Associazione al mondo della cura?

Penso sia compito dei medici, soprattutto se cattolici, intervenire in particolare nel campo delle fragilità; mi riferisco ai minori, alle ragazze in attesa di un bimbo che per necessità economiche pensano all'aborto, ai disabili fisici e intellettivi, ai malati terminali, agli anziani, agli immigrati, ai cronici.

Sottolineo in particolare due funzioni del medico cattolico:

la prima è quella di testimoniare valori etici, cercando di trasmetterli alla società con il proprio comportamento professionale e umano;

la seconda funzione è quella di offrire una informazione scientifica corretta attraverso incontri, convegni, articoli, testimonianze.

Vi sono progetti o iniziative che le stanno particolarmente a cuore e che vorrebbe avviare?

Sì. Mi propongo di sostenere e promuovere la cultura della vita, di trasmettere ai giovani quello che ci hanno insegnato i nostri genitori e i nostri nonni, di far comprendere che il futuro poggia sulla famiglia naturale formata da un uomo e da una donna, che la vita continua se la si trasmette. Vorrei anche insegnare il rispetto del prossimo, insegnare che sono forti coloro che contrastano, con coraggio, il bullismo, non coloro che lo esercitano. Infine, mi propongo di ricordare sempre, specie ai medici cattolici, tre verbi che devono contraddistinguere la professione: **guarire quando possibile, diversamente curare, consolare sempre.**